L'ANVUR continua a valutare i "prodotti" (cioè oggetti in stile catena di montaggio, ora che "pubblicazioni" costituisce un termine ormai desueto) dei docenti non in base alla loro qualità intrinseca, ma a seconda della classe della rivista o del prestigio della casa editrice che li pubblica. In altre parole, involucro valutato al posto del contenuto, configurandosi una metonimia involontaria degna della migliore retorica. E procedendo innanzi, a quanto appare, si mette mano alla metodologia didattica, tra l'altro da usarsi per esigenze estranee non solo a quelle dell'aula, ma eventualmente estranee anche alla sensibilità del docente.
L'ANVUR fornisce l'incipit al rullo burocratico che sta permeando, dopo la secondaria, anche l'università. Una burocratizzazione ormai fuori controllo che alimenta sé stessa, nonostante ripetute promesse di un suo snellimento. Tra le new entry in tale senso, la "terza missione": come principio in sé non disprezzabile, ma dopo la sua introduzione "soft", essa è diventata prima di tutto un obbligo, almeno morale per i docenti, per non fare sfigurare il proprio dipartimento nelle valutazioni comparative. Essa però, terzo pilastro aggiunto a quelli della ricerca e della didattica, sottrae tempo ed energie al perseguimento dei primi due. Dopodiché si è aggiunta come ennesimo adempimento burocratico: gli eventi relativi non vanno semplicemente segnalati ed eventualmente messi in curriculum; piuttosto, devono essere inseriti per via esclusivamente digitale e secondo schemi predisposti dall'Amministrazione. In caso contrario, loro riconoscimento uguale a zero. Insomma, come in ogni burocrazia che si rispetti è la "carta" – materiale o virtuale, non fa differenza – a determinare la realtà e non viceversa. (F: A. Violante, Roars 01.05.20)